Parte 1: **Polistena. La terra delle radici**

15 ottobre 2017

1. Polistena. Tra ricordi ed emozioni



Panorama di Polistena.

Io amo Polistena e ci vado per i 70 anni. Quando visiti la Piana di Gioia Tauro e superi il quadrivio di Bombino, con alle spalle Taurianova, a destra Cittanova, a sinistra Rizziconi, e ti dirigi verso nord, stai attraversando una terra unica, bellissima, magica. Sei immerso fra Ulivi secolari, accarezzati dalla brezza, alti a dismisura, venti, venticinque metri. Unici al mondo. Colori intensi, un cielo azzurro come gli occhi di un Angelo, il sole che trafigge i rami verde-argento degli ulivi, i raggi del dio sole interrotti dal tremolio di argentate foglie, danno effetto intermittente sul prato verde. La pace profonda del silenzio è di tanto in tanto interrotta dal canto degli usignoli. D'improvviso ti affacci su un balcone della natura. E sotto un panorama mozzafiato. Attenti alla sindrome di Stendhal! Un paesaggio variegato, sterminato. Delimitato dall'orizzonte arcuato che congiunge la montagna alla marina. Un tappeto di velluto con mille sfumature.
Uliveti, aranceti, mandarini, limoni, coltivazioni di angurie, oggi anche di kiwi. Puoi osservare i ruderi delle vecchie masserie, dei "trappeti" dove si macinavano a

mano le olive, fino agli anni Sessanta. Davano lavoro e sostegno a tanti contadini e braccianti. E tanta agiatezza sproporzionata davano ai latifondisti. Vedi paesi incastonati nelle verdi colline e altri stesi sulla pianura, paesi stanchi per i secoli trascorsi, testimoni di storia, di grandezza e di povertà. Di lotte contadine e di riscatto di dignità, di emigrazione vecchia e nuova. Vittime di mafia, che lottano per la legalità e per lo sviluppo. Il mare da Nicotera, con il bellissimo borgo vecchio, va fino al S. Elia, che si erge a picco sul mare, in quel di Palmi, come faro per i naviganti diretti allo Stretto. L'orizzonte fra cielo e mare, è dolcemente interrotto dal profilo dello Stromboli. Al centro primeggia Polistena, "paese mio, disteso come un vecchio addormentato". La testa appoggiata sulla collina e i piedi verso il mare. I superbi campanili delle chiese antiche, si innalzano verso il cielo per invocare la divina protezione. I tetti antichi, il centro storico, carico di storia, di ricordi, di cultura, di personalità, di lavoratori, di artigiani, di contadini, di raccoglitrici di olive testimoniano un paese vivace e ricco.
Guasta l'armonia, la periferia di case incompiute, di spazi indefiniti. Aspettiamo da troppo tempo la sistemazione. Una nuova ventata di buona cultura urbanistica per cancellare queste falle architettoniche sarebbe auspicabile. La mia città di origine si distingue per attività sociale, culturale, buona amministrazione, con il Parroco e il Sindaco, in prima fila, a lottare contro abusi e i soprusi. Polistena ogni anno rivede i suoi figli, che tornano dall'America, dall'Australia, dal Canada, dal Nord Europa o dal Nord Italia. Ogni anno Polistena festeggia gli emigrati, siano essi muratori a Mondovì, artigiani a Busto Arsizio, primari a Roma, operai a Torino, registi a Cannes, giornalisti in Rai, o presidenti della Repubblica di Argentina.
Ti vengo a trovare, ancora una volta, per i miei 70 anni. Per trovare i posti lasciati 50 anni fa. Per trovare mia sorella Concetta e mio cognato Salvatore, che voglio bene con tutto il cuore. Per trovare i miei nipoti Rosetta, Marcello, Francesco, Samuele, Giorgia, Luca, ragazzi impegnati, seri, lavoratori, di cui mi vanto. Per ridere e scherzare di quello che eravamo, di quello che siamo. Voglio vedere i luoghi della mia infanzia, la scuola, i miei amici. Le strade e i vicoli dove ci scambiavamo il pane, giocavamo a "trottola", rubavamo l'uva fragola al vicino, aiutavamo chi stava male. Voglio trovare i miei cari che riposano nel cimitero di Polistena.

COMMENTI

Luciano Guarnieri
Ti aspettiamo a braccia aperte!

Francesco Deleo
Bellissima… poesia allo stato puro! Tantissimi auguri di buon compleanno. Giocavamo a piroci (trottola, nda), non ricordo più come si dice, qualcuno aiuti la mia memoria.

Francesca Rocca
Mi hai fatto fare un viaggio bellissimo! Quelli sono anche i miei luoghi e li ho rivisti, leggendo. Grazie Angelo Auddino

Daniela Beltramino
Con queste parole ho fatto un bellissimo viaggio in una bellissima Regione!!! Complimenti!!

Pino D'ambrosio
Un collega di lavoro mi ospitò tempo fa. Ebbi modo di conoscere quei posti meravigliosi, come le persone laboriose e concrete del nostro sud! Che dire l'Italia è bella!!

Antonella Guccione
Intanto buon compleanno! Descrizione permeata di nostalgia dolce e soffusa, penso siano il sentimento che nella maturità affiora in tutti noi che abbiamo lasciato i luoghi dell'infanzia. Sempre un piacere leggere e rileggere i tuoi ricordi



Dipinto di Antonio Cammareri, "La Trinità vista da Villa Santa Maria", per gentile concessione dell'autore.

18 giugno 2020

2. La "vara" negli anni '50-'60. L'arte, il cinema, i bar di Polistena.



Polistena 1963, avevo 15 anni.

La movida non era di moda in Italia, e tanto meno a Polistena. Pub e birrerie non esistevano. Qualche bar e i due storici cinema, "Italia" e "Garibaldi", accompagnavano il tempo libero e il divertimento nella Polistena degli anni '50 e '60. Polistena ha sempre avuto una vita sociale e culturale effervescente. Una parte consistente ruotava intorno alle attività della Chiesa. L'Azione Cattolica, La società di Mutuo Soccorso, la Camera del Lavoro, i Partiti Politici, svolgevano il compito di formare e informare, al tempo dell'analfabetismo diffuso in tutta Italia.

Possiamo dire con orgoglio che la nostra città dispone di un patrimonio artistico di tutto rispetto, a partire da quello religioso. Le chiese, di grande valore artistico, si inseriscono nel tessuto urbano con armonia architettonica e testimoniano una forte identità comunitaria. Vale la pena fare il "giro delle 7 chiese" a Polistena: la Chiesa Matrice, la Chiesa del Rosario, la Chiesa dell'Immacolata, la Chiesa della Trinità, la Chiesa di San Francesco, la Chiesa della Catena, la "cappella" di Sant'Anna racchiudono l'arte nelle varie dimensioni: architettura, pittura, scultura. Le chiese e il patrimonio in esse contenuto testimoniano una consolidata tradizione artistica di Polistena e l'attrazione che la città esercitò su artisti di altri paesi. L'influenza dell'arte partenopea del periodo borbonico si mescola alla tradizione classica, con radici che affondano nella Magna Grecia, passando per l'epoca romana. A Polistena l'arte, nelle varie espressioni, si esterna con realismo e razionalità. La

gente di questo luogo, da sempre, si caratterizza per tenere i piedi per terra e la testa in alto, senza sconfinare mai nelle nuvole. Così come sono i Polistenesi: realisti e razionali. Gli artisti, si sa, sono espressione della comunità a cui appartengono e sono figli del loro tempo. La Vara, il salotto buono, è testimone della vita culturale e sociale di Polistena e influenza non poco la vita cittadina.
Quante volte abbiamo detto o sentito dire:
"Ci vediamo alla Vara", "Ci vediamo sopra alla Vara" (abitanti della zona bassa del paese), "Ci vediamo sotto, alla Vara" (abitanti della zona alta del Paese), "Ci troviamo davanti a Vara", "Ti aspetto alla Vara", "Ci facciamo un giro alla Vara", "Ci prendiamo un caffè alla Vara".
Alla Vara si svolgeva e si svolge il meglio delle manifestazioni culturali, politiche, sociali. Bellissima quella piazza rettangolare, quasi quadrata, con le sue quattro palme alte e rigogliose.
Nell'immaginario della gente, quelle palme erano esseri viventi, custodi degli avvenimenti della Città.
Sulla piazza si affacciano esercizi commerciali e palazzi di grande valore storico. Ogni polistenese che va via porta con sé quella piazza, quelle palme e mille ricor-



Piazza Vara, angolo via Commendatore Grio (cartolina Ed. Niglia Leone)

di, a Sydney, a New York, a Buenos Aires, a Londra, a Roma, a Torino. Il polistenese rimane scioccato dalla grandezza degli Champs-Elysées, rimane incantato dalle mille luci di Times Square, rimane affascinato dalla bellezza di piazza Duomo, ma quando si riprende dallo shock, in cuor suo, statene certi, sospira e pensa: "Si. Però la Vara! Polistena! Sono un'altra cosa!".
In quella piazza ascoltavamo i concerti della storica Banda Musicale di Polistena e delle Bande di mezza Italia. Lì abbiamo visto debuttare il giovanissimo Mino Reitano, abbiamo ascoltato il concerto di Little Tony. Erano i favolosi anni '60 della musica leggera, del boom economico e del grande esodo verso il Nord. Erano gli anni dei grandi ritorni per agosto e per Natale dei nostri emigrati,
Lì i leader nazionali e locali della DC, del PCI, del PSI, del MSI, tenevano i comizi in quegli anni, quando le campagne elettorali duravano tre mesi. Quella piazza era il crocevia della città e dei paesi vicini. Sul lato frontale campeggiava la maxi-bacheca del "Cinema Italia" con i giganteschi manifesti de "La Dolce Vita", di "Ben-Hur", di "Per un pugno di dollari", sulla facciata sinistra rispondeva, colpo su colpo, il "Cinema Garibaldi" con i manifesti de "La Ciociara", di "Spartacus", di "Per qualche dollaro in più".
Erano gli anni dei colossal, del grande cinema. E al Cinema Italia e al Cinema Garibaldi va riconosciuto il merito di aver parlato la lingua italiana a tanti analfabeti, di aver fatto sognare le generazioni del ventennio e della catastrofica guerra, di aver insegnato la storia ai giovani che si affacciavano alla vita, di aver mostrato il mondo,



La Vara anni '60. Tabelloni pubblicitari film (cartolina Ed. Niglia Leone).

le lontane Americhe, l'Australia, i paesi Europei, dove ognuno aveva parenti e amici. Ad essi va riconosciuto il merito di aver iniettato fiducia e speranza ai ragazzi del dopoguerra, quando ancora la televisione non era entrata nelle case.
Non c'erano tanti bar. Già, i bar di Polistena erano presidi di incontro e di socialità. Non c'era ancora il bar Condello, non c'era ancora il bar Mommo. Alla Vara il caffè si prendeva allo storico Bar Andriello o al raffinato bar Riolo. Il primo era il bar di tutti i ceti sociali. I pasticcini alla pasta di mandorla erano da guinness dei primati. "Don Rafele", aveva un cuore grande. Non mandava mai indietro il bambino che si presentava con le 10 lire e chiedeva il cono gelato con due gusti, per il quale ne servivano ben 20 di lire! Il Bar Riolo, poco distante, all'imbocco di via Mazzini, era il bar chic frequentato dal ceto medio. Il torrone di Andriello e di Riolo, eccellenza di Polistena, era apprezzato in tutta la Piana.
Fu in quel periodo che sbarcò a Polistena il dinamico giovane milanese e, parcheggiata la sua fiammante Duetto rossa quasi sull'ingresso, si avventò nel bar. Con spiccato accento meneghino ordinò un'aranciata. Peppino, barman di indiscussa professionalità, mise sul banco una Calabrisetta, orgoglio della fabbrica locale Belnava & Russo. Il giovane milanese, bloccò a volo la mano del ragazzo, prima che stappasse la frizzante bottiglietta: "Non c'è una Pejo?".
E Peppino, con tipica flemma calabrese, risponde: "No. Pejo di chista non 'ndavi" (peggio di questa non c'è né).

COMMENTI



Francesco Borgese
Non per fare il pignolo, ma dove stai "poggiando" i piedi è via Commendatore Grio, angolo Piazza della Repubblica (piazza "vara").



Albino Tripodi
A circa 40 metri la vostra casa in gioventù.



Pino D'ambrosio
Emozionante si! Buona giornata a tutti.



Magda Negri
Bravo. Sempre rivendicare le radici.



Fabio Gallizzi
Prima del pozzetto a destra c'è via Carignano, dove abitavo io

12 ottobre 2013

3. Foto di famiglia 1953.



Parte della mia famiglia, 1953.

A questa foto di 64 anni fa, sono particolarmente affezionato. Non è una foto qualunque. Sette degli undici componenti della mia famiglia di origine. I quattro mancanti sono: Angela, da tempo sposata, mio padre, impegnato a lavorare. Mancano Fortunato e Giuseppe, i maschi più grandi. Avevano già fatto la valigia di cartone e avevano già preso il Treno del Sole. Il "piccolino" seduto a destra sono io, ultimo dei nove figli. "U negussinu", il piccolo negus, mi avevano soprannominato i più grandi, per il colore della pelle. In piedi ci sono Vincenzo, Antonio, e Domenico. Seduta, Concetta, gemella di Domenico. Al centro, scura scura, mia madre. All'estrema destra c'è Maria, la prima dei nove figli, nata nel 1925. "Fino a sette anni, un "argentu vivu" (argento vivo, detto di soggetto molto attivo). Correva per la campagna a portare l'acqua fresca e il mangiare agli uomini che lavoravano la terra. Aiutava tua mamma, ad accudire i fratelli più piccoli" raccontava, con gli occhi umidi, in stretto dialetto calabrese, la mia vecchia nonna paterna Maria, perennemente avvolta nel saio nero per ricordare la morte del nonno Fortunato, avvenuta decenni prima. A sette anni, una malattia oscura in quell'epoca, aveva colpito Maria. Le aveva bloccato lo sviluppo degli arti e deformato il fisico. Maria,

la mia cara sorella, cresciuta su una sedia, è vissuta per cinquantacinque anni. La sua presenza ha segnato per sempre e positivamente la vita della mia famiglia e di tutta la parentela. La sua umanità, la sua intelligenza, stupì tutto il mio paese. La storia di Maria è lunga e intensa. Merita di essere raccontata in un capitolo speciale della mia vita vissuta. Buona domenica a tutti.

COMMENTI



Beppe Silvana Marengo
I veri ed importanti valori della vita



Antonio Calvi
Vivere nella modestia si conservano grandi valori



Daniela Innocente
Angelo i tuoi racconti, secondo me, meritano di essere raccolti in un libro. Mi commuovono tanto.



Giovanna Nasso
Una vita vera, questa merita noi ci innamoriamo delle storie di fantasia raccontata nei libri, ma queste storie emozionano di più. Come già ti hanno suggerito, zio prendi carta e penna. Ma continua anche qui su questo social perché ci fa rivivere la nostra infanzia. Grazie



Cesira Lia
Caro Angelo, come sempre riesci ad emozionarci, sei bravo scrivi un libro dei tuoi ricordi ciao



Maria Morresi
Storia tenera piena d'amore che ora purtroppo si è perso. Grazie per avercela raccontata dimostri una grande sensibilità. Un abbraccio.



Francesco Mammola
Ciao Zio, ho fatto vedere il post a mia mamma, tua sorella, la sera che l'hai pubblicato. Si ricorda di tutti e tutto, ha confermato la storia che hai scritto e gli ha fatto molto piacere vedere questa foto che non ricordava. Zio continua a scrivere, così in tanti possono rivivere quei momenti dagli aspetti belli e dagli aspetti brutti ma sempre vita vissuta.